

LIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1301, 1307, 1308, 1312 1313, 1315
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1301
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1301
DI VITTORIO	1307, 1309
BARBIERI	1308
WALTER	1308
MATTEI	1308
ANGELUCCI MARIO	1313
NENNI PIETRO	1313
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul coke importati nel territorio dello Stato (39)	1315
Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni (45)	1315
PRESIDENTE	1315
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	1316

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Russo Perez e De Caro Raffaele.

(Sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Vittorio:

« Al Governo, sulla situazione che ha reso possibile il vile attentato contro l'onorevole Togliatti, che comprova fino a qual punto le forze fasciste e reazionarie sono state incoraggiate ad attaccare la Democrazia e la Repubblica, e sul comunicato diffamatorio diramato dal Governo contro la C.G.I.L. ».

L'onorevole Nenni Pietro ha ora presentata la seguente interrogazione:

« Al Presidente del Consiglio, sugli intendimenti che esso trae in rapporto alla politica generale del Governo dall'attentato di cui è stato vittima l'onorevole Togliatti e dallo sciopero generale con cui la classe lavoratrice, interprete dell'indignazione del Paese, ha manifestato il suo sdegno e la sua protesta ».

Poiché le due interrogazioni vertono sullo stesso argomento, possono essere svolte congiuntamente.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi si permetterà, dopo quello che è stato detto ieri, prima di quello che si potrà dire domani al Senato e più tardi alla Camera, di essere in questo momento conciso. Incomincio col rinnovare l'augurio che l'onorevole Togliatti possa riprendere presto il suo posto nella lotta parlamentare e nella lotta politica. Ho formulato questo augurio come Capo del Governo nelle prime tragiche ore. Ho il dovere di farlo anche personalmente, poiché il destino ha voluto che egli ed io fossimo i due protagonisti — senza fare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

torto a nessun altro collaboratore in questa lotta per la chiarificazione politica — della lotta elettorale. Forse qualche volta si è fatto un inutile tentativo di rimpicciolire le antitesi e di ridurre a concezioni ed interpretazioni episodiche quelle che sono invece due concezioni di politica nazionale e internazionale completamente opposte. Questo non esclude però la buona fede delle due parti: il mondo tutto è diviso oggi in due blocchi morali, chiamiamoli così, — lasciamo a parte le formule — in due concezioni di vita politica ed economica ed ogni interpretazione che viene dalla parte dell'opposizione sente di questa antitesi profonda, come ogni nostra risposta corrisponde ai contrasti di principio ed ai contrasti di tendenza. Non possiamo superarli così facilmente questi contrasti. Sarebbe vano pretendere che il Parlamento italiano, e la Nazione italiana, la quale è una delle più passive in questa lotta (vi prego di non riferirvi a blocchi di carattere militare) possano di per sé sfuggire alla suggestione delle due concezioni ed alla necessità di questa antitesi. La polemica elettorale, perciò, ha avuto un carattere speciale di profondità. Mi si accusa spesso d'aver assunto un tono di propaganda deciso, tono che non era forse comune né in Ministri né in Presidenti del Consiglio dei tempi passati. Ma i tempi sono diversi ed io l'ho sentito come un dovere, e prego i colleghi dell'opposizione di credere che questa fu la mia convinzione, la convinzione della mia coscienza, la necessità di parlare quel linguaggio che corrispondeva ad una tendenza generale di fronte a quella che era una tendenza generale ed uno scopo pratico da raggiungere.

Dovrei constatare, però, che nonostante la risolutezza della polemica e direi anche nonostante la propaganda collaterale di cui né Togliatti né io siamo responsabili in tutti i particolari, nulla è mai successo che potesse dirsi atto di sopraffazione, atto di violenza, di ricorso alla forza. E perché? Perché dalle due parti era stato naturalmente convenuto che l'appello libero, spontaneo, l'appello alla coscienza del popolo dovesse decidere. E, una volta che ambedue i lottatori avanzano d'accordo in questo concetto, che chi deciderà sarà il suffragio universale, allora l'unica arma è l'arma della libertà, l'arma della libera discussione e questa discussione, anche se aspra, non lascia riserve per ricorrere alla violenza contro l'avversario.

Questo, perché nell'interrogazione dell'onorevole Di Vittorio si parla di « atmosfera ». Questa atmosfera, in realtà, questa

atmosfera del 18 aprile, è stata atmosfera di libertà e di democrazia, anche se accesa, perché nel presupposto, nello scopo, nel carattere fondamentale, si trattava di un appello al popolo, di un ricorso al popolo, direi di un deferire al popolo, sottomettendosi alla sua decisione.

Questo è il concetto fondamentale della democrazia. Questo concetto, oltre che di libertà, è un concetto di non violenza. L'appello al suffragio universale è stato così sentito che anche dopo la decisione, nonostante le critiche che si sono fatte, gli attacchi stessi e le contestazioni sui risultati, nonostante tutto questo che poteva essere un'esigenza psicologica di coloro che avevano subito una sconfitta, non si può dire che si sia messo in dubbio il risultato del suffragio universale e la conclusione di un metodo. Ora questa fu l'« atmosfera ». Colleghi avversari, vi direi che questa è l'« atmosfera » che, per la dignità della Nazione italiana, dobbiamo difendere anche nei confronti del mondo. In questi giorni ho avuto, da parte di rappresentanti stranieri, l'ansiosa domanda: « Ma è vero che in Italia ci sarebbe un colpo di Stato verso sinistra o verso destra? ».

Ed io ho risposto: « No! Ho estrema fiducia che, anche in questo duro cimento, il regime democratico rimarrà saldo e si rinforzerà sempre più ».

Noi non abbiamo altra convinzione ed altra salvezza per la convivenza civile che le regole della libertà, della libera discussione e del ricorso all'appello e alla voce della coscienza, al di fuori di ogni soluzione di forza da sinistra e da destra. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Signori il mondo — vi ricordate — ha ammirato l'atmosfera di serenità in cui, nonostante le polemiche, la decisione del popolo è avvenuta. Ci sono anche oggi delle esagerazioni in giro. Il mondo ci ammirerà anche domani, nonostante ciò che è avvenuto in questi giorni, del resto spiegabile come reazione contro un delitto che tutti hanno deprecato e corrispondente purtroppo a dei motivi di propaganda che rimangono come semente nelle coscienze e che scoppiano in forma disordinata, nei momenti decisivi. Nonostante tutto questo, nonostante i conflitti e gli incidenti che si svolgono ancora, la Nazione italiana ha superato questa crisi, e ne supererà delle altre se saremo fedeli, come io penso, Governo e Parlamento, ai principi di libertà e di democrazia.

E qui lasciatemi dire, in questo momento in cui io ho visto l'avversario, il mio avver-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

sario (qualche volta poteva sembrare anche l'avversario personale, benché fossimo personificazioni di due concezioni e di due metodi di politica) lasciatemi dire in questo momento in cui egli è vittima di un attentato, che io sento che nulla pesava sulla mia coscienza quando ho fatto la polemica sia contro di lui che contro gli altri. È vero, amici, è vero che io sono stato deciso nelle mie accuse, deciso nelle mie conclusioni. Ho messo dinanzi al popolo italiano quella che a me pareva, e pare ancora oggi, la verità. Ma se confrontate la campagna personale che è stata fatta contro di me, voi vi ricorderete — non lo dico per lagnarmi — la campagna che ha tentato di riprendere un tentativo fatto da Mussolini di mettermi fuori circolazione, accusandomi di essere un camaleonte, ora della Austria ed ora dell'America e mai della Nazione italiana. (*Vivissimi applausi al centro ed a destra*).

BERTI GIUSEPPE fu Angelo. Siete stati voi. (*Proteste al centro e a destra*).

SPIAZZI. Vergognatevi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non ho sollevato questo argomento per ravvivare polemiche, ma anzi per dire, per riconoscere che, nonostante questa campagna, a nessuno, nemmeno ai vostri più accesi adepti, è venuto in testa di ricorrere alla violenza e all'attentato (*Commenti all'estrema sinistra*); mai, mai! E vi dico questo, per dire che anche dall'altra parte — io non so quale parte sia, perché veramente un attentatore, un assassino premeditante, non so in quale settore si debba mettere; io credo in nessun settore...

Una voce all'estrema sinistra. In quello fascista!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ... ed anche dall'altra parte si debba imitare questo metodo democratico e lasciarci correre alla discussione verbale, ma lasciarci correre, appunto, perché essa sostituisca la forza fisica, che deve essere bandita dalle discussioni politiche; ed ho detto questo per deplorare.

SERBANDINI. Avete messo in moto il fascismo. (*Proteste al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Dico questo, perché la mia condanna di tutto quello che, sotto il nome di fascismo, si vuol fare, per accensione di conflitti fino alla violenza, individuale o accampata come milizia, è decisa. Non è un'opinione mia personale; è una condanna, che è programma di Governo. Tutta la nostra azione è fatta per evitare questo.

Una voce all'estrema sinistra. Però il M.S.I gode fiducia. (*Commenti — Proteste*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Evidentemente, egregi colleghi, la discussione che qui oggi si fa sarebbe completamente superflua, se voi accettaste — come mi pare che qualcuno accetti — il dogma, secondo cui i bolscevichi, nella loro interpretazione ufficiale, dividono il mondo in due blocchi: uno si chiama comunista e l'altro fascista. Allora, siamo fascisti tutti; evidentemente non c'è nessun rimedio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se voi parlate in questo senso, allora è inutile la discussione. Però, io direi che, se c'è un significato chiaro, che può permetterci di interpretare la situazione italiana, questo è l'atto elettorale.

Una voce all'estrema sinistra. Il broglio!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Questo atto che cosa dice? Che il popolo italiano non vuol essere né fascista né comunista! (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Bisogna persuadersi che il popolo italiano è contro — magari esageratamente, credete voi con le vostre prevenzioni — la probabile, possibile ed eventuale dittatura comunista, perché ha provato la dittatura fascista. (*Prolungati applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

NOCE LONGO TERESA. Ora sta provando la dittatura clericale! (*Vivi rumori al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Io ho questa visione, che non pretendo sia condivisa da voi, ma che credo corrisponda alla realtà e che almeno spero sia ascoltata, perché è la visione di un uomo che sente abbastanza il polso della Nazione. Ho questa visione per cui — lo ripeto — il popolo italiano; nella sua grande maggioranza, ha paura specialmente della dittatura. (*Proteste all'estrema sinistra*). Perché? Perché l'ha provata! Questo, per quel che riguarda l'atmosfera della Nazione.

Io credo di rispondere in senso conciliativo all'onorevole Di Vittorio, quando lo assicuro che il Governo è vigile, tanto verso i tentativi di una specie, quanto verso quelli di un'altra. Il Governo non dimentica che vi possono essere ancora degli illusi i quali hanno creduto a un certo momento, in buona o in mala fede, nella dittatura fascista, come se potesse riordinare tutte le cose e creare la grandezza dell'Italia artificiosamente, quasi inserendosi in un blocco di nazioni per dominarle con alleanze od altro. Che se questa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

illusione esiste ancora, il Governo sa come deve combatterla per la salvezza del Paese, perché non si cada in un altro baratro e non si finisca in un'altra guerra. (*Vivissimi applausi al centro*).

Ho ancora bisogno di aggiungere una parola: il Governo ha dimostrato in parecchie occasioni di voleré che si tiri un velo sul passato. Mi dicono da destra che esistono ancora troppe leggi eccezionali; mi accusano da sinistra di favorire troppo i fascisti. Evidentemente non si può, in un giorno solo, gettare un lavacro su tutto quello che è avvenuto, su tutte le ferite che sono state inferte e su tutte le violenze che sono state sofferte; ma la nostra tendenza è questa: di non dare né a una parte, né all'altra, il senso della rappresaglia nella vita politica italiana per quel che è avvenuto da una parte o dall'altra. La nostra azione potrà essere insufficiente, ma la nostra buona volontà e le nostre direttive non possono esser messe in dubbio. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Rumori al centro*).

Io non credo, onorevole Pajetta che se lei si trovasse in un paese, dove è stato ospite parecchie volte, come la Jugoslavia, lei avrebbe la libertà che le è concessa di parlare qui in questo momento! (*Vivissimi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. La libertà che permette a un assassino di attentare alla vita di un deputato! (*Rumori al centro — Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non avevo capito l'interruzione, ma sono pronto a risponderle. Se ci può essere chi accusa il Governo di trascuratezza nella difesa della incolumità personale dei capi dei partiti, di ciascun membro della Camera, io devo rispondere che ieri sera nel Consiglio dei Ministri il Ministro dell'interno ci ha riferito una lunga storia sui tentativi fatti per far accompagnare e proteggere Togliatti, il quale, giustamente, come faccio quasi sempre io, ha sempre detto di volersi affidare all'atmosfera di libertà, e al senso di rispetto della Nazione italiana, e non ha voluto assolutamente essere accompagnato. (*Interruzioni dei deputati Pajetta Gian Carlo e Zaccagnini*). Questo per quel che riguarda il fascismo; questo per quel che riguarda le tendenze di rappresaglia. E le mie dichiarazioni valgono anche per il contegno e l'atteggiamento che il Governo seguirà nei prossimi giorni, con comprensione umana e saggezza politica, e d'altro canto con l'energia e con

l'autorità che un Governo deve assolutamente avere. (*Approvazioni al centro*).

Nell'interrogazione dell'onorevole Di Vittorio c'è anche la parola « reazionario ». Ora, qui bisogna intendersi. Immagino che egli mi pensi soprattutto reazionario nei confronti dell'attività sindacale, dell'attività dei lavoratori. Io ho da rispondere che intendiamo attenerci fedelmente ai principi sanciti nella Costituzione, che non intendiamo di limitare minimamente la libertà sindacale, che in realtà questa direttiva non è mai stata data, che nemmeno di qui innanzi ci dipartiremo da questa linea. Devo, però, anche aggiungere che per lavorare in Italia, per la ripresa economica è necessaria un'atmosfera di tranquillità. Noi abbiamo lasciato correre uno sciopero dopo l'altro in base alla Costituzione. Non abbiamo fatto come il Presidente del Consiglio cecoslovacco che, essendo contemporaneamente Presidente della Confederazione, appena andato al potere ha detto: « Adesso, basta con gli scioperi! ». (*Ilarità al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Non intendiamo farlo nemmeno per l'avvenire.

Una voce all'estrema sinistra. Lo Stato in Cecoslovacchia va incontro ai lavoratori. (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non sarà il caso di anticipare qui ora, una discussione economica sul problema della rivalutazione: è un problema troppo grosso, né possiamo parlarne per coincidenza; comunque, il Governo ha ampiamente esposte le ragioni del suo atteggiamento. Saranno discusse a suo tempo. Dico però che, accanto a questo principio della libertà sindacale, che vogliamo rispettare, per essere realisti, bisogna considerare che vi è un'altra esigenza, c'è una esigenza di lavoro, e c'è una esigenza di ordine sociale, di ordine politico. Se si spingessero le cose a questo punto: che, un affare economico, finanziario, non si potesse fare solo perché coloro che se ne occupano (i semplici impiegati di banca) avessero la facoltà di chiudere gli sportelli e di lasciare il pubblico impossibilitato a ricorrere a qualsiasi espediente per poter risolvere una situazione finanziaria; se dovessimo ammettere che diventi regola che, chi, per esempio, sta alle centrali elettriche, possa togliere la energia elettrica a tutta la Nazione, arrestando tutto il movimento e arrecando immensi danni al Paese; se dovessimo ammettere come principio che i petrolieri, per esempio, solo perché distribuiscono il petrolio, potessero far aumentare il prezzo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

della benzina, o addirittura impedire i movimenti di tutti i veicoli, arrestando tutto il movimento che si basa sulla nafta, nelle fabbriche, ecc.; se dovessimo ammettere questo principio, l'onorevole Corbino avrebbe ragione: questo — potrebbe dire — non è un Governo democratico, ma c'è un Governo apparente ed un Governo di fatto.

Ora, qui bisogna intendersi: ci sono dei limiti in cui le necessità, le esigenze della comunità, debbono imporsi a noi e a voi. (*Vivi applausi al centro*).

NOCE LONGO TERESA. Ma questo agli industriali non lo dice! (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È un problema; questo, che, fra i termini di libertà sindacale e delle esigenze vitali della comunità, deve risolversi.

La questione è questa: o lo risolviamo democraticamente — secondo il concetto di libertà, ma tenendo conto anche di queste necessità dello Stato democratico — o lo Stato democratico fallisce in uno dei suoi punti nevralgici; ed allora non c'è altro mezzo: o la dittatura da una parte o la dittatura dall'altra.

Ecco che il problema sindacale va risolto e affrontato e noi ci riserviamo di presentare dei progetti di legge al riguardo. Questi saranno discussi, saranno modificati. (*Approvazioni al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Parole!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se saranno parole, si vedrà. Saranno, dunque, discussi, saranno modificati; tutte le esigenze di libertà e di protezione sindacale verranno considerate; ma bisogna trovare una formula. Comunque, non intendo con ciò annunciare provvedimenti in questa atmosfera.

Una voce all'estrema sinistra. Però li sta elaborando.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Spero che ritorni quella serenità e quella tranquillità per cui i rappresentanti di ciascuna parte possano deliberare con coscienza per una soluzione definitiva e non sotto la pressione di situazioni contingenti. Si tratta di trovare la linea di confluenza fra la libertà sindacale e il suffragio universale: qui sta il problema della democrazia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Nenni, che ha anche presentato una interrogazione, fa accenno allo sciopero generale. Ecco, la mia opinione è che uno sciopero, un abbandono del lavoro istintivo nei primi momenti dell'attentato era ine-

vitabile: lo confesso. È inutile richiamarsi a contratti, quando la folla è sotto l'impressione di un fatto che esecra e che colpisce un personaggio che le è vicino. Quindi, io questo lo comprendo: fare il rigoroso a questo riguardo fino al quarto d'ora o ai cinque minuti, mi pare che sarebbe esagerato.

Ma io dico che uno sciopero proclamato con scopi politici, con scopi che si riferivano alla vita del Governo, alla mutazione del Governo è un gravissimo errore, di fronte al quale nessun Governo può capitolare, a meno che non si voglia veramente seppellire nel profondo della terra la democrazia stessa ed il metodo democratico! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Mi compiaccio che nell'ultima deliberazione della Confederazione del lavoro si dimostri un senso maggiore... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SIMONINI. Bella politica socialista fate voi comunisti! State rovinando l'Italia! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Giavi e Simonini e l'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Signori, onorevoli colleghi, io penso che era ideale la nostra aspirazione, nei primi momenti del dopo-guerra, quando lasciando cadere tradizioni care di organizzazioni speciali e particolari, si è sperato di poterci, in unità sindacale, astrarre almeno dai problemi politici contingenti (in quanto comprendiamo benissimo che c'è una politica sociale che interessa anche i lavoratori) e lasciarli alla democrazia e alla Repubblica, che è la democrazia costituita.

Questo è il problema fondamentale come lo vedevamo in quei tempi e questa era la fondatezza e l'idealità della nostra aspirazione comune.

Devo dire che questa lunga teoria di agitazioni e di scioperi e il metodo seguito, hanno condotto oggi l'unità sindacale al cimitero in cui si trova; e dico questo con grande rammarico, perché penso che senza le organizzazioni dei lavoratori non c'è progresso e non c'è possibilità di pensare ad una vitalità della democrazia. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Organizzazione vuol dire responsabilità; direzione vuol dire responsabilità. Lo so, non è sempre facile assumere un atteggiamento di responsabilità; talvolta è impopolare.

Avrebbe fatto bene la Confederazione ad assumerselo già nel primo momento, limitando lo sciopero a quello scopo fondamentale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

di sfogo dell'opinione pubblica, dell'indignazione dei lavoratori, ecc. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo prendo atto con compiacimento che ieri sera lo sciopero è stato, per parte della Confederazione chiuso; debbo dire anzi che già la coscienza dei lavoratori in gran parte lo aveva chiuso. (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Nel Mezzogiorno non lo hanno fatto lo sciopero!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Voi vedete, egregi colleghi, che io vi parlo sinceramente e, direi, improvvisando totalmente, giacché ho avuto l'interrogazione dell'onorevole Nenni in questo momento e non ho avuto tempo nemmeno di studiare molto l'interrogazione dell'onorevole Di Vittorio.

Io vi dico che se in queste interrogazioni c'è un senso di collaborazione, come in democrazia deve esistere, fra opposizione e maggioranza, io sono qui per accettarlo, per rilevarlo, per compiacermene; se in queste interrogazioni c'è una speranza, che il Governo mostri comprensione verso la classe lavoratrice e soprattutto verso le organizzazioni della classe lavoratrice, la speranza che il Governo non faccia una politica di rappresentanza in questo momento, io sono qui per affermarlo: se però queste interrogazioni fossero — ed io spero che non siano — una continuazione di quei discorsi, di quelle proposte e di quei suggerimenti che sono stati fatti in questi ultimi tempi, in cui la politica si mescola alla questione sindacale, allora io dico che non ci intendiamo.

Questo è un altro problema fondamentale della democrazia, la quale si risolve essenzialmente con la distinzione delle funzioni. Bisogna che sia chiaro che altro è la funzione sindacale, altro la funzione politico-parlamentare: questa risolvendosi nel suffragio universale, quella in un rapporto contrattuale di categoria.

Ci sono, sì, delle interferenze: interferenze di legislazione, interferenze degli uomini stessi. E va bene; questo non si può evitare. Ma bisogna pure che non si faccia tutto un problema, poiché, altrimenti, noi verremmo con l'accettare il principio, che disgraziatamente è diventato tendenza, quello cioè di surrogare il Parlamento attraverso un Governo di fazione, un Governo di parte.

Se gli organizzatori sindacali, in un modo o nell'altro, come decideranno, vorranno, dunque, collaborare con il Governo in tutto quello che riguarda la libertà sindacale, il

progresso economico, le condizioni dei lavoratori, il Governo è pronto a farlo; chiede, però, che sia ben chiaro che la politica dipende dal suffragio universale e che non è ammissibile che si attribuisca ad un organo sindacale.

Noi non possiamo per nessun caso e in nessun modo ammettere che gli organi sindacali sostituiscano le decisioni che dal Parlamento derivano. (*Approvazioni al centro*).

Sull'interpretazione del comunicato pubblicato dal Governo, ho già detto, mi pare, sufficienti parole ieri sera. È inutile che io ritorni sull'argomento; mi parrebbe di rimpicciolirlo. Non è davvero una questione tra noi e i dirigenti sindacali; è una questione più grave che ci preme, e ci angoscia: quella del nostro Paese.

Se mi si chiede, come anche nell'altra interrogazione, quale sarà la politica del Governo, io rispondo che essa poggia su queste basi: vogliamo in Italia portare a fondo l'esperimento democratico; vogliamo salvare il Paese da qualsiasi reazione o rigurgito del passato e preservarlo anche contro qualsiasi tentativo di dittatura di estrema sinistra. Questo è il programma dell'attuale Governo. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

L'esperimento deve essere condotto sino alla fine; ed è per questo, amici miei, che invano vi illudete che incidenti da una parte o dall'altra possano scuotere la nostra convinzione. Avremmo, ed io personalmente soprattutto, dopo tanto lungo travagliare al Governo, bisogno di riposo (*Commenti all'estrema sinistra*); ma io dico che il popolo italiano ha bisogno di vedere che c'è una linea di Governo, una sostanza e una tenacia. E anche se talvolta mi si rimprovera di essere o troppo forte e violento o troppo incline al compromesso, non mi si può certo rimproverare che mi manchi la visione degli scopi cui bisogna tendere. Vi si tenderà con maggiore o minore ritmo; ma vogliamo uscire da questo Governo quando veramente avremo dato alla democrazia italiana tutta la sua ossatura, tutta la sua armatura per difendersi libermente e per presentarsi in dignità di fronte al mondo internazionale. E di fronte al mondo internazionale ci si presenta con dignità solo quando si sappia che si è creato uno Stato che ha le ragioni della sua vitalità nella sua stessa esistenza, e che sono le correnti nazionali democratiche libere dell'Italia che creano il tipo che vale per la democrazia italiana: il tipo del vero Governo e della vera democrazia che deve essere quella della Repubblica italiana. (*Vivissimi, pro-*

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

lungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Si grida: Viva De Gasperi! — Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, dichiaro di non essere affatto soddisfatto... (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li debbo richiamare severamente al rispetto di tutti gli oratori. L'onorevole Di Vittorio ha diritto di esprimere il suo pensiero senza essere disturbato.

Onorevole Di Vittorio, continui!

DI VITTORIO. Poiché il Presidente del Consiglio, rispondendo alla mia interrogazione, ha poi pronunziato un discorso politico spaziando su vari argomenti e sui vari aspetti della vita nazionale, faccio appello alla benevolenza della Presidenza e della Camera perché mi sia concesso qualche minuto di più per spiegare perché non sono soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio.

Innanzi tutto il Presidente del Consiglio ha voluto rimontare alle elezioni del 18 aprile per rivendicare il modo libero e lineare in cui queste elezioni si sarebbero svolte. Su questo punto mi limiterò soltanto a confermare le posizioni già espresse dall'opposizione, che cioè le elezioni stesse si sono svolte in un ambiente di pressioni e di coercizione esercitate anche dall'estero... (*Proteste al centro — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vorrei ripetere l'esortazione alla tolleranza che è doverosa. Prego i colleghi di non interrompere.

DI VITTORIO ... anche dall'estero, soprattutto dall'estero, che ha concorso a violentare la libera espressione di una parte notevole del popolo italiano. (*Commenti — Rumori al centro*).

Un altro argomento ha trattato il Presidente del Consiglio per dimostrare che la politica del Governo è una politica di centro e, per illustrare questo suo pensiero, ha ribadito un argomento che noi abbiamo tutti i diritti di ritenere offensivo. Egli ha parlato del fascismo e del comunismo ponendo questi estremi sullo stesso piano. (*Commenti al centro*).

La realtà politica e storica, esaminata obiettivamente, cosa dimostra? Che il fascismo nella vita nazionale del Paese ha rappresentato una parentesi nella quale un pugno di veri e propri banditi, impossessatisi del potere per conto dei ceti privilegiati, hanno incatenato e imbavagliato il popolo ita-

liano, perché i ceti privilegiati lo sottoponesero ad uno sfruttamento sanguinoso; e ha avuto la conclusione di portare l'Italia alla più grave catastrofe di tutta la sua storia, non per la difesa di interessi o di ideali nazionali, ma per l'interesse della fazione e per l'interesse degli stranieri ai quali aveva venduto e tradito la Patria. Questo ha rappresentato il fascismo nella vita nazionale. (*Commenti*).

Il comunismo invece cosa ha rappresentato, signori, e cosa rappresenta oggi nella vita della nostra Nazione?

BERTI GIUSEPPE fu Angelo. Per venti anni noi ci siamo battuti!

Voci al centro e a destra. Anche noi! Anche noi!

DI VITTORIO. Per venti anni i comunisti italiani a migliaia, a decine di migliaia, hanno sacrificato tutto: la propria libertà, i propri affetti familiari; hanno affrontato la fame, la miseria, la tortura, il carcere, la deportazione, l'esilio per non desistere mai dalla lotta per la conquista delle libertà del popolo italiano. (*Interruzione al centro*). Che cosa ha fatto lei (*Rivolto all'interruttore*) durante i venti anni di fascismo? (*Commenti*).

E nel corso della lotta che si è resa indispensabile per riscattare il nostro Paese, la nostra Patria, dalla vergogna in cui era stata precipitata, per liberare l'Italia, per conquistarne l'indipendenza, per rivendicarne l'onore, signori, spero che vorrete riconoscere che i comunisti italiani, insieme con i compagni socialisti... (*Interruzioni al centro*).

Voci al centro. Anche noi!

SPIAZZI. Non è un vostro privilegio! Ha sofferto lei il carcere che ho sofferto io che sono democristiano?

MATTEI. E ora di finirla! (*Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi — Rumori — Agitazione — Tumulto — Il Presidente ordina lo sgombero delle tribune e sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spero di trovare tutti consenzienti se dico che, per quanto sta in me, sono risoluto da qui innanzi ad impedire gli spettacoli indecorosi di cui si dà troppo spesso mostra in quest'Aula. Che vi sia vivacità di discussione, che vi siano interruzioni e apostrofi (siamo ridotti a questo punto di abbassamento del costume parlamentare) devo dire che si può anche capirlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Vorrei rilevare, se non dispiace, ad una collega di parte di estrema sinistra, che un Presidente della Camera non può non notare che proprio da una rappresentante femminile si sentano apostrofi come quella che ella ripetutamente ha lanciato: «spudorato». Lascio alla Camera giudicare, senza insistere, per un senso naturale di cavalleria, a qualificare oltre atteggiamenti di questo genere. Ma al di là delle apostrofi che si incrociano, pare che invalga l'abitudine di venire alle mani come si fa comunemente in altri ambienti ed in questo si distingue — devo dirlo — l'onorevole Angelucci al quale non applico come pure dovrei la censura, poiché egli è stato il primo a dare il segno delle zuffe che poi si sono susseguite. Mi limito a richiamarlo.

Avverto che ho la ferma intenzione di espellere dall'Aula i deputati che da ora innanzi si faranno promotori di disgustose scenate come quella di poco prima.

Ed ora voglio interpellare il senso di responsabilità di qualcuno dei colleghi. Ho visto perfino volare delle penne. V'è qualcuno che ha il coraggio di assumersene la responsabilità?

BARBIERI. (*Si leva in piedi*). Sono stato io.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, spero che Ella non trovi il coraggio — la lealtà l'ha trovata — di giustificare il suo atto, il quale poteva avere spiacevoli conseguenze.

Dovrei applicare anche a lei la censura; mi limito a richiamarla.

GUADALUPI. Anche all'onorevole Mattei dovrebbe essere applicata la censura, perché è stato il primo a interrompere.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, lei fa torto a se stesso e all'intelligenza e alla sensibilità della Camera se equipara un'interruzione, qualunque essa sia, alle vie di fatto e al lancio di penne. Non vorrei poi sentire ciò proprio da lei che pure ha un posto nell'Ufficio di Presidenza.

FARALLI. E gli insulti?

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, gli insulti vengono purtroppo da ogni parte. Siamo obiettivi! Lei ha visto che quando si è parlato di interruzioni e di apostrofi, io mi sono rivolto a tutta la Camera; ma lei non può disconoscere che il segno alle vie di fatto viene sempre da certi settori. Io non ho ancora visto scendere, in questi giorni, da altri settori deputati sul punto di aggredire i colleghi di estrema sinistra. Mi dica se ho torto. Ed è questo che ho rilevato dianzi, che cioè

vi è una notevole differenza fra le apostrofi e le aggressioni o le vie di fatto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io credo al Parlamento — e penso che dobbiamo crederci tutti, perché sulla via della violenza nessuno ha la meglio — perché la democrazia e l'istituto parlamentare sono una garanzia per tutti. Se noi crediamo a questo istituto parlamentare, cerchiamo di non abbassarlo dinanzi all'opinione pubblica e cerchiamo di tenere quindi qui un contegno che sia adeguato alla serietà e alla serenità dei nostri dibattiti.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, riconosco di avere commesso un gesto non conveniente e non intendo giustificarlo, ma spiegarlo; nella mischia ho veduto che uno dei miei compagni erasopraffatto da un notevole numero di deputati democristiani che lo malmenavano. Nell'impossibilità di poterlo difendere, perché mi dividevano da lui alcuni scanni, mi sono lasciato prendere dall'impulso, e ho scagliato una penna. Se riconosco sconveniente questo atto devo però dire che gli atti a cui tutti siamo trascesi non so come possano distinguersi in convenienti e sconvenienti.

WALTER. Desidero farle rilevare, onorevole Presidente, che la prima penna è stata lanciata contro di me. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, ne faccia oggetto di un rapporto alla Presidenza. Devo dire, da quello che ho visto, che le penne partite dall'estrema sinistra sono state almeno tre. Naturalmente non escludo che per non averle viste io non ne siano state lanciate altre in senso contrario.

MATTEI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEI. Tengo a dichiarare che non ho inteso insultare nessuno. Ho solamente reagito quando, mentre parlava l'onorevole Di Vittorio, dai banchi dell'estrema sinistra è stato chiesto dove eravamo noi; ed io ho risposto che eravamo dovunque si combatteva, dove erano i tedeschi; e che abbiamo rischiato la vita, come l'hanno rischiata i comunisti...

Una voce all'estrema sinistra. Quando?

MATTEI. Sempre e dappertutto. E non abbiamo mai cercato di sfruttare per motivi politici quello che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Sta bene. Possiamo considerare chiuso l'incidente. Onorevole Di Vittorio, la prego, prosegua.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

DI VITTORIO. Chiedo che mi si dia atto che nelle mie parole non v'era nulla che potesse offendere chicchessia e che potesse provocare l'increscioso incidente. Io avevo avuto l'impressione che l'onorevole Mattei volesse protestare contro un'affermazione, che probabilmente intendeva attribuirmi, di esclusivismo, per i comunisti o per i comunisti e socialisti, nella lotta di liberazione. Io stavo appunto per enumerare tutte le altre forze che hanno partecipato alla lotta di liberazione insieme a noi, insieme ai comunisti. E permettetemi di ricordare che proprio ieri mattina, presentando la mia interrogazione, avevo espresso questo pensiero. E mi meravigliavo che in un grande partito come quello democristiano, in cui sono democratici sinceri ed onesti, che hanno combattuto con noi nella guerra di liberazione nazionale, non vi sia chi protesti contro la politica del Governo.

Quindi, nessuna protesta di esclusivismo o di monopolio; tanto meno questo monopolio noi abbiamo intenzione di rivendicare nei confronti dell'onorevole Mattei, che sappiamo ha compiuto il suo dovere di cittadino e di patriota, battendosi insieme coi comunisti e con gli altri democratici per la causa comune. E la conclusione, alla quale io volevo giungere su questo punto, è proprio questa: che non è giusto quello che ha detto il Presidente del Consiglio e che si ripete da tutte le parti: porre, cioè, una forza reazionaria, conservatrice, una forza negativa, distruttrice dei valori nazionali, sullo stesso piano di una forza, che ha lottato, che ha sacrificato i suoi migliori militanti per rivendicare i valori materiali ed ideali della Patria nei momenti più duri che la Patria ha trascorso. (*Commenti al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò, io protesto contro questa ingiustizia e affermo che non è obiettivamente possibile mettere sullo stesso piano una forza di conservazione e di regresso ed una forza che è all'avanguardia e che lotta per assicurare una convivenza più civile, più giusta, più progressiva alla società umana.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato anche di sciopero, in generale, e del diritto di sciopero, annunciando, ancora una volta, delle leggi che, per regolamentare l'esercizio di questo diritto sancito nella Costituzione, dovrebbero giungere al risultato di limitare, se non di negare di fatto, questo diritto fondamentale dei lavoratori italiani. E a proposito di ciò egli ha voluto citare un esempio, me lo permetta il Presidente del

Consiglio, non a proposito: quello della Cecoslovacchia, dove, essendo divenuto Presidente del Consiglio colui che era il presidente della Confederazione generale del lavoro, sarebbe stato abolito il diritto di sciopero. Questo non è vero: non esiste in Cecoslovacchia una legge che proibisce o limiti il diritto di sciopero. (*Commenti*).

Cosa esiste invece? Il signor Zapotocki, quando è divenuto Presidente del Consiglio, si è trovato in presenza di una situazione, per cui tutta l'industria cecoslovacchia era stata nazionalizzata ed una riforma agraria profonda era stata operata, e le terre dei grandi proprietari fondiari non lavoratori erano già passate nelle mani dei contadini, che lavorano; in queste condizioni i lavoratori cecoslovacchi lavorano per se stessi e per la collettività nazionale (*Commenti al centro*): non vi è nessuno (né individuo, né gruppo di azionisti) che realizzi un profitto sul lavoro degli operai, dei contadini e dei lavoratori in generale della Cecoslovacchia. In queste condizioni è del tutto naturale che l'esponente massimo della grande organizzazione del lavoro cecoslovacca dica che il solo compito che si pone davanti al Paese è quello di intensificare il lavoro, aumentarne il rendimento e la produzione come condizioni per realizzare un maggiore benessere per tutti i lavoratori e per tutto il popolo.

Noi siamo nell'identica posizione, onorevole Presidente del Consiglio: si operi una riforma industriale e agraria analoga, si nazionalizzino le industrie e l'agricoltura italiana e noi ne saremo lieti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Tornando al diritto di sciopero e alle limitazioni ed esclusioni, io credo sia mio dovere di protestare in nome dei lavoratori contro l'annuncio di esclusioni di numerose categorie dal godimento del diritto di sciopero. È del tutto umano e giusto che ogni categoria di lavoratori, come ogni categoria di cittadini in generale, si sforzi di conciliare i propri interessi con gli interessi generali della Nazione ed io affermo che sempre gli interessi fondamentali dei lavoratori coincidono fondamentalmente con gli interessi generali e permanenti della Nazione. Ogni miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori costituisce una leva per l'elevazione del tenore di vita di tutto il popolo italiano, una leva per il progresso di tutto il popolo. Se vi proponete di presentare delle leggi che escludano intere categorie di lavoratori dal diritto di sciopero, voi vi atterrete alla Co-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

stituzione soltanto formalmente, ma di fatto voi là violerete, perché la Costituzione ha riconosciuto il diritto di sciopero a tutti i lavoratori, anche ai petrolieri, agli impiegati e agli addetti ai pubblici servizi!

COPPA. Anche agli alimentaristi, i quali non scioperano mai perché dobbiamo mangiare?

DI VITTORIO. A tutti indistintamente: anche agli alimentaristi! Lei sa, del resto, onorevole collega, e me lo attesta con la sua presenza, come, nonostante gli scioperi che abbiamo avuto in Italia, lei non è morto di fame e non è morto di fame nessuno a causa di questi scioperi. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Perché gli scioperi non funzionano!

DI VITTORIO. Questo lo discuteremo al momento opportuno.

Però io affermo che per il lavoratore il diritto di sciopero è l'arma fondamentale per la difesa delle proprie condizioni di vita. Privato di quest'arma, il lavoratore non ne ha altre efficaci, per esercitare una pressione effettiva per la rivendicazione dei propri diritti. (*Interruzione del deputato Cappi — Commenti*).

SAGGIN. Andate in Russia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non turbino in questo modo la discussione.

Onorevole Di Vittorio, prosegua.

DI VITTORIO. Il diritto di sciopero non è negato per nessuna categoria di lavoratori.

Una voce al centro. Non vogliamo lo sciopero politico!

DI VITTORIO. Noi rivendichiamo il diritto di sciopero per tutte le categorie anche per il fatto che noi neghiamo a chicchessia di possedere un senso superiore della solidarietà verso la collettività nazionale a quello di cui hanno dato prova sempre i lavoratori, e in modo particolare i lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In tutte le agitazioni, anche in quelle di ieri, sono state operate spontaneamente dalla Confederazione del lavoro esclusioni dirette ad assicurare alcuni servizi fondamentali per la popolazione. Il senso dell'interesse generale è elevatissimo nei lavoratori, e quando ci si vuol levare al disopra di essi per imporre dall'alto una volontà estranea e raggiungere questo risultato con la coercizione, noi protestiamo e diciamo che togliere il diritto di sciopero ad un qualsiasi lavoratore costituisce una diminuzione della sua personalità, della libertà, una menomazione della persona umana. (*Interruzioni al centro*).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato anche della libertà sindacale da conciliarsi col suffragio universale. Io non so esattamente che cosa egli abbia inteso dire...

SAGGIN. La sua intelligenza non arriva!

PRESIDENTE. Onorevole Saggin, si risparmi questo modo di parlare.

GUADALUPI. Sono semplici complimenti, e non offese!

PRESIDENTE. Se ho detto all'onorevole Saggin che si risparmi questo modo di parlare, evidentemente io l'ho considerato qualcosa di diverso da un complimento, onorevole Guadalupi.

Continui, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Dicevo che io non so esattamente che cosa egli abbia inteso dire: forse che non ci deve essere una volontà collettiva dei lavoratori sindacati che possa sovrapporsi a quella espressa dal suffragio universale. Infatti, si ripete sempre il concetto che non vi deve essere uno Stato nello Stato, che i sindacati non devono sovrapporsi allo Stato, ecc. Ma, che io sappia, nessun sindacato ha voluto costituire uno Stato nello Stato o preteso di sovrapporsi alla volontà del suffragio universale. È vero che un'accusa di questo genere alla Confederazione del lavoro è stata fatta nel recente comunicato del Governo sull'attuale sciopero, ma noi abbiamo protestato contro il senso di questo comunicato, sul quale parlerò più tardi.

La questione, per me, si pone in questi termini: il suffragio universale, che esprime la rappresentanza nazionale sul terreno politico, è un istituto del tutto indipendente, come qualità, dall'istituto sindacale. E come il sindacato non può pretendere di imporre la propria volontà agli eletti dal suffragio universale, così gli eletti dal suffragio universale non debbono pretendere di imporre la propria volontà ai lavoratori organizzati o non organizzati nei sindacati. (*Commenti al centro*).

I sindacati operai devono essere liberi di organizzare e di svolgere la loro lotta.

Una voce al centro. Democraticamente.

DI VITTORIO. Appunto: per la difesa e la conquista dei loro diritti.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la sequela di scioperi che si sono avuti in Italia ha portato l'unità sindacale sull'orlo del cimitero. I lavoratori italiani, di tutte le tendenze, hanno più volte manifestato la volontà di rimanere uniti. Io so, come tutti sappiamo, che vi sono forze, gruppi, interessi, che tendono a dividere i lavoratori, perché dividerli significa indebolirli e quindi diminuire la loro capacità di difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Una voce al centro. Non è questa la ragione.

DI VITTORIO. Ma i lavoratori, che sono usciti da una esperienza politica e storica dolorosa, hanno compreso che l'unità sindacale è una esigenza fondamentale e, quali che siano le manovre che saranno compiute per impedire questa unità, nella grande maggioranza i lavoratori italiani rimarranno fedeli alla Confederazione generale del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PASTORE. Il guaio è che non l'avete compresa voi questa esigenza dell'unità.

DI VITTORIO. Noi l'abbiamo compresa benissimo.

PASTORE. No, perché state facendo di tutto per romperla.

DI VITTORIO. E adesso veniamo allo sciopero generale e alla sua cessazione: io prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dalle quali abbiamo appreso che il Governo comprende le ragioni umane che hanno portato le grandi masse lavoratrici in tutto il Paese a disertare spontaneamente il lavoro per esprimere la indignazione profonda contro il grande crimine che è stato consumato sulla persona di Palmiro Togliatti. Non comprende invece gli apprezzamenti sullo sciopero che sono stati fatti da molti colleghi nel corso delle discussioni di questi giorni. Molti non hanno compreso i sentimenti profondi delle masse popolari italiane, molti hanno riso quando si è accennato alla spontaneità e allo slancio con cui lo sciopero si è attuato contemporaneamente, appena è stata diffusa la notizia di questo delitto, in tutto il Paese. Chi tenta di negare, onorevoli colleghi, la spontaneità di questo movimento non comprende che cosa significhi la personalità di Palmiro Togliatti per gli strati profondi del proletariato e del popolo italiano, non comprende l'affetto che le masse sentono verso questo combattente della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese! Molti di noi s'immaginano i lavoratori, milioni di lavoratori, manovrabili come marionette, come esseri inanimati, ai quali tirando alcuni fili si permette di fare alcuni movimenti in un senso o nell'altro.

SABATINI. E i telegrammi del compagno Lizzadri?

DI VITTORIO. I telegrammi sono stati fatti quando lo sciopero era già in atto in tutta l'Italia, e sono stati fatti per generalizzarlo. (*Commenti al centro e a destra — Interruzioni del deputato Petrone*).

PRESIDENTE. Onorevole Petrone, non mi costringa a richiamarla all'ordine!

DI VITTORIO. Dovrei esprimere le mie meraviglie per il fatto che da parte di colleghi i quali, per dottrina, dovrebbero dare un grande valore ai motivi spirituali, si disconoscano questi valori nelle masse lavoratrici, considerandole come formate da uomini senza cuore, privi di sentimento. (*Proteste al centro*). Ma i lavoratori italiani hanno dimostrato, anche in questa occasione, di avere una grande sensibilità. E questa sensibilità, dimostrata attraverso i fatti, non può essere annullata neppure da un voto di maggioranza come voi potete facilmente emettere.

Ritornando allo sciopero propriamente detto, la Confederazione generale del lavoro, dichiarando l'altra sera, sanzionando anzi, lo sciopero generale in tutto il Paese, ha voluto esprimere i sentimenti profondi di indignazione del popolo lavoratore italiano per il delitto accaduto, manifestare la volontà di questo popolo di opporsi con grande vigore e con grande decisione ad ogni tentativo della reazione di riprendere la direzione del Paese, anche attraverso gli attentati, gli assassini, il terrore, poiché il tentato assassinio di Palmiro Togliatti non è un piccolo fatto di cronaca, ma è un fatto politico importantissimo che è espressione della situazione politica nella quale è stato trascinato il Paese.

Ed il popolo lavoratore ha compreso che quell'attentato costituisce un attacco alla democrazia, alle libertà riconquistate dal popolo italiano, al libero svolgimento delle istituzioni repubblicane. Il popolo italiano ha dimostrato perciò di avere non soltanto una grande sensibilità umana ma anche un senso politico profondo ed una grande intelligenza, una grande comprensione.

Altro obiettivo che si è proposto la Confederazione generale del lavoro è stato quello di assumere la direzione effettiva di questo movimento...

Una voce al centro. E fare la prova.

DI VITTORIO ... e di dirigerlo secondo obiettivi determinati...

CAPPUGI. Fuori gli obiettivi! (*Commenti*).

DI VITTORIO ... per evitare ogni tralignamento.

Voci al centro. Gli obiettivi! Fuori gli obiettivi!

DI VITTORIO. Li sto dicendo gli obiettivi. La Confederazione generale del lavoro, decidendo questa notte...

Una voce al centro. Sì, dopo che già tutti erano tornati al lavoro! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

DI VITTORIO. ... all'unanimità del Comitato esecutivo, eccetto la corrente democristiana assente, la cessazione dello sciopero per le ore 12 di oggi, ha dato una prova del suo senso di responsabilità (*Commenti al centro*), del proprio equilibrio e della propria saggezza.

CHIEFFI. Di tempestività soprattutto!

DI VITTORIO. E voglio affermare qui che non è affatto vero quanto è stato detto in un giornale democristiano di stamane, che cioè sia stata la forte pressione democristiana a far prendere questa decisione. (*Interruzioni al centro*).

Del resto, gli esponenti della corrente democristiana hanno sempre o quasi sempre una posizione di riserbo o di negativa di fronte agli scioperi.

CAPPUGI. Di fronte agli scioperi politici.

DI VITTORIO. Ogni volta che uno sciopero cessa, come ogni cosa umana che incomincia e deve finire... (*Commenti al centro*).

CAPPUGI. Anche se finisce in un fiasco?

DI VITTORIO. In tutto il mondo si sono sempre fatti gli scioperi e poi sono cessati. La corrente democristiana vorrebbe sempre dire, ogni volta che cessa uno sciopero, che ciò è dovuto alla sua pressione, perché la sua pressione è permanente in questo senso. La verità è invece che lo sciopero generale è cessato perché...

CAPPUGI. ... perché è fallito. (*Commenti*).
Una voce a destra. È abortito.

DI VITTORIO. Signori, la Confederazione del lavoro ha ricevuto notizie da tutta l'Italia che lo sciopero generale è stato totale in tutto il Paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra — Richiami del Presidente*).

Una voce al centro. Non è vero!

Una voce a destra. In Sicilia non v'è stato lo sciopero.

DI VITTORIO. Provatevi voi a proclamare uno sciopero qualche volta; vedrete quanti sciopereranno agli ordini vostri!

Una voce al centro. È fallito allo scopo!

Un'altra voce al centro. Se non finiva oggi, finiva domani. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. La Confederazione del lavoro ha posto una questione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Di Vittorio, sento una voce femminile nel suo settore la quale mi pare affermi che io richiamo solo i colleghi di codesto settore. Posso chiedere chi è la protestante?

DI VITTORIO. Io non l'ho sentita.

ROSSI MARIA MADDALENA. Sono stata io.

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei affermi cosa inesatta. Io richiamo continuamente anche gli altri settori. Proprio poco fa, ad esempio, ho minacciato l'onorevole Petrone di richiamo all'ordine. E le sue erano semplici interruzioni, non offese né invettive; ciò nonostante io mi prendo la cura di impedire anche queste. Ella, onorevole Rossi, non ha diritto quindi di fare queste affermazioni.

ROSSI MARIA MADDALENA. Ho detto quello che ritengo giusto.

CERRETI. Mi associo.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Cerreti, io prendo atto del suo associarsi. Che cosa vuole che le dica di più?

Onorevole Di Vittorio, osservo che, dalla ripresa della seduta, ella sta parlando da trentadue minuti. Faccio questo rilievo non per toglierle la parola, ma per dimostrarle che sono stato estremamente largo con lei e spero che l'onorevole Cerreti nonché lo zelantissimo onorevole Guadalupi ne prendano atto.

DI VITTORIO. Ma dia pure atto che anche le interruzioni sono larghe e frequenti.

PRESIDENTE. È vero, ma è un fatto che se lei somma il periodo precedente alla sospensione della seduta a quello successivo, vedrà che sta parlando da oltre tre quarti d'ora. Pur contro il mio desiderio, sono costretto ad immeschinire qualche volta la mia funzione nel far notare che adopero verso l'opposizione — come credo del resto mio dovere — larghi limiti di tolleranza; dei quali poi sono ripagato con quei commenti così opportuni, che la Camera ha sentito poco fa.

Prosegua, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Cercherò di concludere rapidamente.

A mio giudizio, lo sciopero generale, oltre ad aver espresso i sentimenti del popolo italiano, ha posto il problema, essenziale per il nostro Paese, della politica del Governo, e in modo particolare della politica interna del Governo.

Io credo, onorevoli colleghi, che un attentato come quello che è stato compiuto contro uno dei capi più autorevoli dell'opposizione non sia un fatto di ordinaria amministrazione; e non è un fatto che si possa verificare in una situazione normale. Sempre gli attentati di questo genere, a giudizio unanime degli storici di tutti i tempi, sono l'espressione di una situazione determinata.

Qual'è la situazione nella quale è stato possibile concepire ed eseguire questo infame delitto? È una situazione nella quale la politica del Governo nel suo complesso, e in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

modo del tutto particolare la politica interna, è tale da incoraggiare le forze reazionarie e i sedimenti di fascismo che sussistono ancora in Italia e da far credere ad essi che si sia alla vigilia d'un loro ritorno alla direzione del Paese. È questa fiducia, che la politica vostra dà alle forze reazionarie, che ha armato la mano dell'assassino e dei suoi mandanti, perché a nostro giudizio l'attentatore non è che un sicario di forze organizzate che sono dietro di lui e per scoprire le quali non è stato compiuto alcuno sforzo dal Governo e dall'autorità di polizia e giudiziaria.

Questa politica, mentre incoraggia le forze reazionarie che unanimi volano per voi, per questo Governo, crea anche la legittima preoccupazione delle masse popolari di doversi trovare da un giorno all'altro a precipitare nello stesso regime di oppressione che ha deliziato l'Italia per vent'anni e l'ha portata alla catastrofe.

Questo incoraggiamento delle forze reazionarie da una parte e le preoccupazioni legittime delle masse popolari dall'altra determinano una esasperazione dei rapporti politici e sociali nel nostro Paese. E nello stesso tempo che si incoraggiano le forze reazionarie sul terreno politico, si incoraggiano le forze padronali, sul terreno economico e sociale, alla resistenza verso le richieste, anche le più moderate, dei lavoratori, dirette a migliorare le loro condizioni.

È un fatto che nessuno può obiettivamente negare che la vostra vittoria del 18 aprile è stata da tutti e, in modo particolare, dalle forze di destra tradizionali, e del padronato nel suo complesso, ritenuta come una propria vittoria, e che da questa considerazione esse traggono maggiore ardimento per resistere alle richieste dei lavoratori e per attaccare le posizioni della democrazia italiana. La politica interna che segue questo Governo non fa che accreditare sempre più, giorno per giorno, la convinzione delle forze reazionarie di avere riportato una vittoria il 18 aprile. Infatti la politica interna del Governo è caratterizzata da una aggressività sistematica contro le masse lavoratrici, contro gli scioperanti, anche contro i movimenti di indiscutibile carattere sindacale, nemmeno posto in dubbio da elementi della corrente democristiana.

Onorevole Marazza, ella, che mi fa segni di dimiego, sa che io stesso, con altri numerosi colleghi, anche deputati, abbiamo esposto a lei una serie di fatti documentati. Abbiamo portato anche documenti dai quali risulta che elementari diritti dei lavoratori

sono stati manomessi e che soprusi e violenze inauditi sono stati esercitati dalla polizia contro i lavoratori, tanto che ella stessa, ad un certo momento, ha riconosciuto la gravità di questi fatti ch'erano documentati, e dopo questo riconoscimento le cose sono andate come prima e anche peggio di prima. Quel funzionario di Modena che abbiamo denunciato è ancora al suo posto, nonostante che persista nella sua politica di attacchi e di provocazioni contro le masse lavoratrici modenesi!

È questa politica che bisogna cambiare, politica che non corrisponde alle dichiarazioni fatte testé dal Presidente del Consiglio; è una politica interna non di centro, come ha voluto definire il suo Governo l'onorevole De Gasperi, ma di destra, di protezione delle forze di reazione padronali e di aggressione contro le masse lavoratrici!

Questo problema, posto davanti al Paese dallo sciopero generale, rimane aperto; e noi domandiamo che sia risolto nel senso che si affermi questo concetto: la polizia, in un Paese democratico e civile, ha il dovere di arrestare il cittadino che commette un reato, ma nessun poliziotto, nessun funzionario, nessun prefetto, ha il diritto di bastonare selvaggiamente per la strada gli operai, anche se manifestano un sentimento di ostilità al Governo, perché in regime democratico si devono poter manifestare liberamente i propri sentimenti.

Una voce al centro. Anche lanciando sassi! (*Commenti*).

DI VITTORIO. Le masse proletarie popolari e democratiche del Paese continueranno a lottare perché questa politica muti, perché i diritti dei lavoratori siano salvaguardati, perché le libertà e i diritti sanciti nella Costituzione non diventino lettera morta sotto il manganello o i mitra della polizia, ma siano diritti effettivamente goduti da tutti i lavoratori italiani, da tutti i cittadini italiani! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa e a quale titolo?

ANGELUCCI MARIO. Dopo la ripresa della seduta mi hanno riferito che ella ha applicato la censura contro di me.

PRESIDENTE. No, onorevole Angelucci, ho detto che avrei avuto motivo di applicare la censura e che in casi simili la applicherò. Se gliela avessi applicata, ella non sarebbe nell'Aula.

L'onorevole Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, allo stato delle cose, ho soltanto una breve dichiarazione da fare. Mi ero augurato che l'avvenimento doloroso che ha colpito il Paese, la Camera, la classe lavoratrice, potesse offrire al Governo e alla maggioranza l'occasione per una interpretazione dell'attentato in sé e della situazione da esso creata tale da poter operare una distensione negli spiriti in un momento in cui ciò appariva e appare più necessario che mai.

Sono dolente di dover constatare che né da parte del Governo, né da parte della maggioranza è stata detta una sola parola che possa essere interpretata come uno sforzo di comprensione. Noi abbiamo ascoltato ieri il ministro Scelba, che non possiamo definire altrimenti che ministro di polizia, leggere rapporti delle questure e delle prefetture, alcuni dei quali riferenti fatti che effettivamente inducevano a gravi constatazioni sullo stato di spirito dell'opinione popolare; lo abbiamo sentito elencare i fatti senza trovare nell'animo suo, senza trovare nella coscienza dalla sua funzione di ministro una sola parola, un solo apprezzamento, che favorisse la distensione degli spiriti.

Ieri il ministro di polizia ci ha informato di uno degli avvenimenti più gravi che possono capitare in un paese democratico, e proprio in quel momento la maggioranza è balzata in piedi acclamandolo con un entusiasmo di cui un giorno si rammaricherà. È stato quando l'onorevole Scelba ha annunciato che a Genova le forze di polizia avevano fatto appello all'intervento dell'esercito. Questo di servirsi dell'esercito per servizio di polizia è, signori, una delle cose più tristi della nostra storia, una delle piaghe purulente del vecchio Stato reazionario. Gli anni che vanno dal 1890 al 1900, in cui era costume del Governo impiegare l'esercito come forza di polizia, furono fra i più deleteri alla formazione del costume democratico. Sono un vecchio ed accanito avversario di Giolitti, contro il quale ho condotto in gioventù lotte vivaci per taluni aspetti corruttori della sua politica; tuttavia sta di fatto che egli si propose durante i suoi quindici anni di potere di rendere sempre meno frequente l'impiego delle forze militari, in servizio di polizia, dimostrando così di avere uno spirito liberale che alcuni ministri repubblicani stanno perdendo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto al Presidente del Consiglio, mi dispiace che egli non abbia neanche tentato una valutazione politica di quanto è successo mercoledì alla porta del Parlamento, e ieri ed

oggi nel Paese. Non metto in dubbio la sincerità del rammarico del Presidente del Consiglio per l'attentato. Ho però il diritto di ricordargli, come feci mercoledì scorso, che i nostri sentimenti individuali possono farci onore ma non incidono sulla situazione politica.

Come italiano sono umiliato di dover constatare che il solo giornale che ha dato un apprezzamento politico sull'attentato di mercoledì è un giornale straniero, è un giornale conservatore, il *Times*. Il giornale londinese vede nell'attentato di mercoledì un tentativo di ridurre al silenzio gli oppositori del Governo e scrive: « Questo ritorno ai metodi cari a un passato che l'Italia aveva sperato di avere per sempre sepolto è quanto mai deplorabile ». Quindi aggiunge: « È difficile credere che lo studente che ha attentato alla vita di Togliatti e coloro che hanno collaborato con lui non siano stati maleficamente influenzati da quegli incitamenti all'odio e alla violenza che sono partiti dagli ambienti d'estrema destra e del neofascismo. Il Governo, non credendo che si potesse giungere a tanto, fece bene a non reprimere spietatamente ogni conato di resurrezione del fascismo, ma ora, per il buon nome dell'Italia, è necessario che il Governo di De Gasperi liberi il popolo italiano dal timore della rinascita fascista e dei metodi fascisti ».

Onorevole Presidente del Consiglio, un deputato italiano non può che rammaricarsi che queste parole siano scritte in un giornale di Londra invece che formulate da lei e che ella qui, invece di indicare al Paese il pericolo di questa resurrezione di spirito fazioso e fascista, abbia insistito nell'individuare nel comunismo il nemico da debellare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Infine non posso che sorprendermi della manifestazione di assoluta incomprendenza del Governo e della maggioranza nei confronti dello sciopero; non una parola è stata detta la quale ci consenta di sperare che chi è alla direzione del Paese sia in grado di vagliare i sentimenti e i risentimenti che ribollono nell'animo popolare.

Potevano sorprendersi il Governo, la maggioranza, la stampa, che l'annuncio dell'attentato contro uno degli uomini in cui la classe lavoratrice riconosce se stessa determinasse un movimento spontaneo di abbandono del lavoro, oppure tentativi il cui carattere qua e là rivoltoso non metto in discussione, ma che importa capire per avere il diritto di giudicarli ed eventualmente anche di reprimerli? Poteva non avvenire che in un Paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

il quale ha fatto la nostra dolorosa esperienza e nel quale l'offesa al Parlamento, come offesa alla libertà, cominciò, nelle elezioni del 6 aprile 1924, con l'uccisione del candidato socialista Piccinini e culminò nell'assassinio di Giacomo Matteotti, poteva non avvenire che la classe lavoratrice, gli elementi più avanzati del Paese, usciti appena da una lotta ventennale contro la dittatura mussoliniana, non riavvicinassero la situazione di oggi e quella di allora?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non per gli uomini! È un'infamia! È stampato nei vostri comunicati del Fronte popolare!

NENNI PIETRO. Non per gli uomini, ma gli uomini contano poco.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Contano gli uomini, e le coscienze soprattutto! (*Vivissimi applausi al centro*).

NENNI PIETRO. Onorevole De Gasperi, noi abbiamo qualche volta parlato insieme di questo argomento per constatare che molti uomini politici, i quali ebbero nella vita nazionale un ruolo nefasto, erano uomini personalmente onesti, incapaci sovente di valutare le conseguenze dei loro atti.

SABATINI. E lei a quale categoria appartiene?

NENNI PIETRO. Perciò, più che agli uomini, guardiamo alle cose. Ora io constato che, di fronte allo sciopero generale, che è stato una grande manifestazione di maturità politica, del quale opportunamente la Confederazione italiana del lavoro ha assunto la direzione per non abbandonarlo ad istinti di gruppo o individuali, il Governo ha saputo soltanto annunziarci che prepara delle leggi anti-sciopero, cosa per cui poteva, a prescindere da altre e più gravi considerazioni, scegliere un momento più opportuno; e ha lasciato intendere, se ho ben capito, che, considera l'unità sindacale come sotterrata.

In queste condizioni, onorevoli membri del Governo, non abbiamo più niente da dire. (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Meno male!

PRESIDENTE. Bisogna riconoscere che spesso anche sui banchi della maggioranza si dà prova di ben scarso senso della opportunità e di rispetto per gli oratori.

NENNI PIETRO. Signori del Governo, i nostri atti ci seguono e i fatti ci qualificano più che le parole. Avreste torto di credere che, nei suoi effetti, il turbamento che ha colto l'anima popolare mercoledì possa già essere considerato come liquidato. Avreste

torto di credere che, perché la Confederazione del lavoro saggiamente ha ieri sera deliberato la fine dello sciopero, rischiando di mettersi in conflitto con gli elementi più animosi della classe operaia, che può essere indotta a giudicare come un atto di debolezza l'atto di saggezza dei dirigenti confederali, determinato da una giusta valutazione degli interessi superiori della Nazione; avreste torto di credere che ciò significhi che tutto è finito. Voi non avete trovato le parole che bisognava dire; voi supporterete le conseguenze di questa vostra ottusità politica, che io giudico anche una ottusità morale. (*Commenti*).

Non c'è soltanto il ricorso alle armi, verso cui mi è sembrato che voi desideraste spingere la parte più avanzata della classe operaia; non c'è soltanto lo sciopero, a determinare i rapporti fra le classi e fra l'opposizione e il Governo. Durante tutto il 1947 noi vi abbiamo avvertiti che non avreste potuto risolvere i problemi nazionali ereditati dal fascismo e dalla guerra se non aiutando il popolo a consolidare la sua unità. In questi giorni avete ancora aggravato la scissione nel Paese. Voi, onorevole Presidente del Consiglio, avete detto che seguirete la vostra linea e che la seguirete con costanza. Allo stato delle cose vi possiamo rispondere soltanto che anche noi seguiremo la nostra linea e che la seguiremo con costanza. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interrogazioni è rinviato alle 16,30.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul coke importati nel territorio dello Stato » (39).

« Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni » (45).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul coke importati nel territorio dello Stato ».

Presenti	340
Votanti	290
Astenuti	50
Maggioranza	146
Voti favorevoli	272
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Avanzini — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bonade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo.

Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferra-

ris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto Gennai Toniotti Erisia — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonnella — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Giovanni — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinari — Momoli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mordaca.

Nasi — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pallenzona — Parente — Pecoraro — Pera — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatone — Polletto — Preti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Repposi — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Riviera — Roberti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Saija — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Silipo — Smith — Sogano — Spataro — Spiazzi — Spoletti — Stagno d'Alcontres — Stella — Sullo.

Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi —
Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi
— Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo
— Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin An-
gelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Amadei Leonetto — Amendola Pietro —
Angelucci Mario — Audisio.

Baldassari — Beltrame — Bensi — Bettiol Francesco — Bianco — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Buzzelli.

Cacciatore — Capacchione — Chini Coccol Irene — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — D'Amico.

Faralli — Fora.

Geraci — Giolitti — Grifone — Guadalupi — Gullo.

La Rocca — Lizzadri.

Mancini — Martini Fanoli Gina — Matteucci — Miceli.

Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro. Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Polano — Pratomolongo — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sannicolò — Sansone — Serbandini.

Tolloy.

Walter.

Sono in congedo:

Adonnino.

Benvenuti.

Carpano Maglioli — Carron.

De Caro Raffaele — Dossetti.

Fuschini.

Greco Paolo.

Pignatelli.

Russo Perez.

Scano.

Tupini.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni ».

Presenti e votanti 340

Maggioranza 171

Voti favorevoli 321

Voti contrari 19

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Beltrame — Benani — Bensi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucrelli — Bottai — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Cerauolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccol Irene — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Finna — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Ghislandi — Giammarco — Gavi — Giolitti — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani — Angela Maria — Gullo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Helfer.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Lec-
ciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Let-
tieri — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice —
Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia
— Longhena — Longoni — Lucifredi —
Lupis.

Malvestiti — Mancini — Mannironi —
Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza —
Marconi — Marengi — Marotta — Marti-
nelli — Martini Fanoli Gina — Martino
Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto
— Marzi Domenico — Mastino Gesumino —
Mastino del Rio — Mattarella — Mattei —
Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia —
Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni
Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Mi-
celi — Micheli — Michelini — Mieville —
Migliori — Molinaroli — Momoli — Monte-
rişi — Monticelli — Morelli — Moro Fran-
cesco — Moro Girolamo Lino — Mürdaca.

Nasi — Negrari — Negri — Nenni Giulia-
na — Nenni Pietro — Nicotra Maria — No-
tarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pa-
gliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona —
Paolucci — Parente — Pecoraro — Pera —
Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone —
Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni —
Pierantozzi — Pignatone — Polano — Polet-
to — Pratolongo — Preti — Puccetti — Puc-
ci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Ravera Camilla — Reali —
Reposi — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio
Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Ro-
dinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena —
Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Saija
— Salizzoni — Sammartino — Sampietro

Giovanni — Sampietro Umberto — Sannico-
lò — Sansone — Saragat — Scaglia — Scal-
faro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessan-
dro — Sedati — Serbandini — Silipo —
Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi —
Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella —
Sullo.

Targetti — Taviani — Terranova Corra-
do — Terranova Raffaele — Titomanlio Vit-
toria — Togni — Tolloy — Tomba — Tom-
masi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi
Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi —
Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi
— Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo
— Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin An-
gelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanf-
gnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Adonnino.

Benvenuti.

Carpano Maglioli — Carron.

De Caro Raffaele — Dossetti.

Fuschini.

Greco Paolo.

Pignatelli.

Russo Perez.

Scano.

Tupini.

La seduta termina alle 13.20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI